

83

Il mio piede destro

A cura di Daniele Ghizzoni, infortunato, e Michele Montresor, Servizio PSAL dell'ATS Val Padana

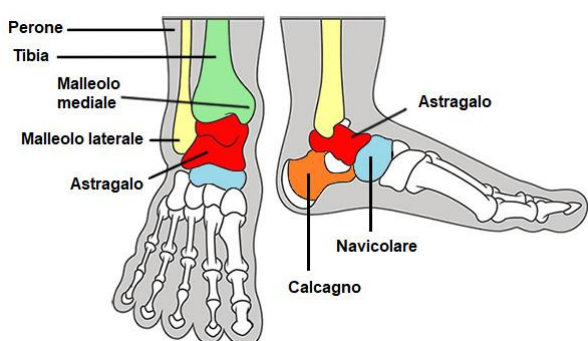
Storia d'infortunio numero 83, gennaio 2022

Prefazione

Ciao, sono Daniele e faccio l'idraulico, ma non di quelli che non vengono mai. Io per i miei clienti ci sono sempre e ora vi voglio raccontare la mia storia. Che è poi la storia del mio infortunio che sei anni fa ha cambiato la vita non solo a me, ma anche alla mia famiglia, mia figlia Giulia e mia moglie Daria. Ve la racconto sperando che non facciate i miei stessi errori, comuni, quasi banali, ma di grave impatto sulla vita.



Che cosa è successo



È successo ad agosto, il 3 per la precisione, un lunedì del 2015. Stavo terminando il lavoro di montaggio di un ventilatore presso un'azienda quando, mentre ero in cima alla mia scala WÜRTH di 5 m, la scala è scivolata e sono caduto in piedi. Il mio piede destro è finito sul montante della scala e il tallone, in anatomia è il calcagno, ha riportato fratture multiple. Poiché il piede, si è girato di 90°, ho riportato la rottura di entrambi i malleoli e la fuoriuscita dell'astragalo¹. La mia caviglia era

distrutta e per uno che sta in piedi 16 ore al giorno, non è proprio il massimo.

Avevo 39 anni di cui 16 con esperienza sul campo. Fino al venerdì precedente mi aiutava un dipendente che si è licenziato senza preavviso e il lunedì successivo sono rimasto solo come un cane a fare quel lavoro programmato da tempo.

Vivo a Quingentole di Mantova, faccio l'idraulico ma anche impianti elettrici da più di vent'anni. Con mia moglie ho un allevamento di capre. Sono circa una trentina di razza camosciata delle Alpi, con annesso caseificio BIO per fare i formaggi utilizzando il loro latte. Mio padre era casaro per la produzione del parmigiano reggiano e il profumo del latte mi accompagna dalla nascita.

Dove e quando

Il 3 agosto 2015 ero a Fossoli di Carpi di Modena, presso una serigrafia di un mio cliente. L'impianto di stampaggio, a cui sono addetti tre dipendenti, produce fumi insalubri ed è stato oggetto di prescrizioni da parte dell'ASL di Carpi. Mauro, il mio cliente, ha dovuto quindi montare in tempi rapidi un grosso aspiratore di un m² che garantisca una sufficiente ventilazione dei locali di lavoro per la salute dei lavoratori ma anche per dare anche un po' di benessere termico.

Il venerdì precedente avevo mandato il mio dipendente a ritirare l'aspiratore.

Lunedì mattina l'ho caricato sul mio furgone assieme all'attrezzatura necessaria per svolgere il lavoro, cinture, scala WÜRTH a due sfili, trabattello, accessori e parti di impianto elettrico, e sono partito per Fossoli.

¹ Osso breve del tarso, di forma irregolarmente cuboide, che si articola con la tibia e il perone, il calcagno e lo scafoide

Arrivato sul posto ho montato il trabattello e l'ho ancorato al muro; poi ho iniziato a predisporre il buco nelle finestrature al posto delle quali avrei dovuto montare l'aspiratore. Non era troppo pesante e sono riuscito a portarlo sul trabattello da solo e a fissarlo al muro a un'altezza di circa 5 m.

Che cosa si stava facendo



Figura 1. Contesto analogo alla situazione di lavoro di Daniele

Data la tipologia del lavoro, collegare l'aspiratore, non ho ritenuto necessario chiamare l'elettricista. Ho quindi fatto un buco nel muro al di sotto delle scossaline delle finestrature per far passare guaina e cavi che avrebbero alimentato l'aspiratore, posizionando alla fine un interruttore differenziale.

Poiché il trabattello era fuori dal capannone e avrei potuto avere la necessità di risalire per controllare il funzionamento dell'aspiratore, ho utilizzato la scala che avevo a disposizione per salire all'interno del capannone in prossimità della guaina che avevo appena infilato nel buco e tirarla a terra per finire anche l'impianto elettrico (Figura 1).

Dopo mesi di lavoro ininterrotto, ero molto stanco. Cinque giorni dopo volevo andare finalmente al mare con la mia famiglia.

A un certo punto

Ho appoggiato la scala al muro e ricordo di aver fatto questi pensieri:

“Sono da solo, i ragazzi di Mauro sono impegnati e non posso salire sulla scala e contemporaneamente trattenerla al piede nonostante un pavimento al quarzo che sembra una saponetta. Inoltre, la mia scala ha un piedino consumato² e l'alluminio del montante appoggia direttamente sul pavimento. Avevo già ordinato i piedini da 10 giorni ma non erano ancora arrivati. Quindi ho pensato di mettere al piede della scala la grossa e pesante cassa degli attrezzi per assicurarne il fermo alla base dei montanti, ma ho anche pensato che se ci fossi caduto sopra mi sarei potuto spezzare la schiena. Quindi l'ho allontanata di un paio di metri, ho verificato il “piede”³ e sono salito sulla scala”.

² La scala WÜRTH monta piedini compositi di due differenti materiali: quello che appoggia sul pavimento è più “tenero” rispetto alla plastica dura proprio per favorire il grip su pavimentazioni particolarmente lisce.

³ La verifica del “piede” della scala consiste nel porsi a fianco di essa e verificare che il gomito, con il braccio parallelo al suolo, tocchi il montante al fine di utilizzarla con un'angolazione compresa tra i 60° e i 75°. Con anni di esperienza tale operazione diventa superflua.



Figura 2. Etichetta della scala WÜRTH di Daniele dove sono rappresentate le situazioni d'uso pericolose da evitare.

Una volta vicino alla sommità, per non salire sugli ultimi gradini e poter mantenere la presa con le mani sui montanti, mi sono allungato con il braccio e probabilmente ho dato un “colpetto” con i piedi causando lo scivolamento della scala all’indietro.

Sono caduto dritto in piedi da un’altezza di 3,5 m.

Risultato: “frattura pluriframmentaria del calcagno e lussazione esposta astragalo scafoidea del piede destro”.

Quindi, alle 17:00 di quel maledetto lunedì 3 agosto 2015, invece che partire per il mare, sono partito per l’ospedale di Baggiovara, in elicottero.

La giovane dottoressa dell’eliambulanza fu l’artefice della salvezza del mio piede perché me lo raddrizzò ripristinando la circolazione del sangue nell’arteria in quel frangente chiusa completamente. In ospedale mi dissero in seguito che proprio quella manovra aveva evitato l’amputazione del piede. Non solo ma scoprii che l’ospedale di Baggiovara è un centro specializzato con tecnologia d’avanguardia che ha permesso la ricostruzione del mio piede.

La giovane dottoressa poi mi svelò:

“Quando l’ho vista arrivare ho capito che non era grave ma molto, molto grave!”

Prima di partire per Baggiovara mi ero assicurato che avvertissero mia moglie Daria:

“Ho ricevuto ottocentomila telefonate con cui mi avvisavano che Daniele si era rotto un piede. Vabbè, ho pensato, rotto un piede si aggiusterà. Solo con la telefonata della Polizia mi sono resa conto che la cosa era più grave. Dopo averlo sentito al telefono, mi sono tranquillizzata e ho deciso di andare all’ospedale. Ma avevo mia figlia di quattro anni da accudire. Viviamo in campagna, la casa più vicina è a 400 metri, erano le 17:45 del 3 agosto e Giulia non aveva mai dormito fuori senza di noi. L’apprensione era tanta anche perché non sapevo quando sarei tornata. Che fare?”

Sono andata dalla vicina che per fortuna era disponibile e la bambina ha vissuto inizialmente, quella situazione come una vacanza, una cosa nuova”.

All'epoca avevo il caseificio e una trentina di capre. Contabilità, amministrazione, vendita dei prodotti, rapporti con i veterinari e altre mille incombenze di un allevamento con caseificio erano tutte sulle mie spalle. E io ero sul lettino di un ospedale a 70 km da casa!

C'è stata l'inchiesta?

Intanto la fabbrica è stata chiusa per alcuni giorni. Sono intervenuti i tecnici dell'ASL di Carpi con il magistrato e poi è arrivata anche la Questura. Volevano capire se si trattava di un artigiano con la sua attrezzatura o se l'azienda aveva utilizzato lavoratori interni o senza contratto. Hanno torchiato Mauro per benino ma era tutto regolare. Il contratto l'avevo fatto alcuni giorni prima e portavo sempre sul furgone le schede tecniche delle mie attrezzature. Avevo anche il P.O.S. di quel lavoro. Non ho mai lesinato in sicurezza. Comunque la multa quelli dell'ASL non me l'hanno risparmiata: 250 euro!

Non sarebbe successo se ...

- Non avessi agito con la leggerezza dovuta anche alla confidenza che avevo con l'uso delle scale.
- Fossero arrivati gli adeguati piedini della scala.
- Non fossi stato da solo al lavoro.

Come è andata a finire

Mi è cambiata la vita!

Devo curare e salvaguardare il mio piede destro. Infilare solo in scarpe da ginnastica con il plantare. Sono divenuto "l'uomo del tempo": prevedo quando piove e ci prendo sempre!

Sono stato fermo in infortunio dal 3 agosto fino ad aprile dell'anno successivo: 9 mesi. Ho iniziato a camminare con le stampelle a metà novembre. Io che pensavo di cavarmela in qualche settimana!

Dopo l'operazione, l'ortopedico mi aveva detto che forse non avevo ancora capito ciò che mi era capitato. Avrei iniziato ad appoggiare il piede ma per camminare ci sarebbe voluto parecchio tempo. E comunque non sarei più tornato come prima. Stare in piedi per otto ore proprio non se ne parlava!

Io che lavoravo per 14 ore adesso ne reggo a malapena 11; una mezzora in più mi devasta e il giorno successivo non cammino!

Grazie all'aiuto di un avvocato, INAIL mi ha attribuito 19 punti di invalidità permanente. Ho dovuto lottare sull'invalidità permanente e ho avuto anche qualche scaramuccia con INAIL. Tuttavia, sui centri di riabilitazione motoria non ho proprio niente da dire. Ne hanno due: uno a Budrio (BO) e uno a Volterra (FI). Io sono andato in quest'ultimo il 3 settembre con ancora le ferite aperte.

Mi hanno detto che una riabilitazione così non l'avevano mai fatta ed io ho risposto che c'è sempre una prima volta. Brave persone che fanno il loro lavoro con passione. Certo è che ho sofferto molto, più che prima e dopo l'operazione.

In quei mesi, nella casa vicino a Volterra, ho patito parecchio la mancanza della mia famiglia che, ovviamente, era rimasta a Quingentole. Le mie due donne mi hanno dato una forza incredibile e quando sono tornato a casa la loro vicinanza ha aggiunto lo spunto per riprendere a lavorare pur con tutti i limiti della zoppia che limita l'autonomia lavorativa.

Non faccio l'impiegato e questo piede, solo ora me ne sono accorto, è parte integrante della mia impresa individuale.

L'amputazione per me non è mai stata un'opzione, ma per i medici sì.

Purtroppo, non ho raccolto tutto ciò che avevo seminato: non dalla mia famiglia di origine, non dagli amici. Ma parecchie persone che frequentavo non mi hanno mandato nemmeno un sms.

Invece, gli anziani, i miei clienti anche di Goito, sono venuti a trovarmi spesso e questo mi ha dato uno sprint in più per rimettermi in sesto alla svelta. Mentre altri che stanno a 50 metri non sono nemmeno passati da casa. E sapevano che io ero lì!

Ho imparato a scremare, non solo la panna per fare il burro!

Oggi ho anche l'agriturismo, una cuoca mi aiuta e apriamo solo nel weekend.

Ho ampliato l'allevamento a 120 capre.

Continuo a fare l'idraulico e anche l'elettricista. Uno di quelli che per i suoi clienti c'è sempre!

Anche se mi sono dato una regolata e faccio solo 10 - 11 ore di lavoro al giorno.

I piedini della scala sono arrivati due giorni dopo l'infortunio, il 5 agosto.

Ma sulla scala ci vado il meno possibile. Ci sono le PLE (Piattaforme di Lavoro Elevabili), molto più sicure ed ergonomiche.

Ho sempre cercato di lavorare in sicurezza e quando salivo sulle scale portavo con me le fascette da elettricista così ogni appiglio che trovavo lo utilizzavo per dare stabilità alla scala che cadere è un attimo.

Basta una volta, e la tua vita cambia per sempre.

Per maggiori informazioni contattare:

Centro Regionale di Documentazione per la Promozione della Salute, ASL TO3

Via Sabaudia 164, 10095, Grugliasco (TO)

Tel. 01140188210-502 - Fax 01140188501 - info@dors.it